

L'impressionismo di *Myrica*

La funzione conoscitiva della poesia

Pascoli è un poeta fondamentalmente simbolista, perché considera la poesia superiore alla conoscenza scientifica e le affida la funzione di cogliere la corrispondenza tra i diversi aspetti della realtà e di intuire il significato profondo delle cose.

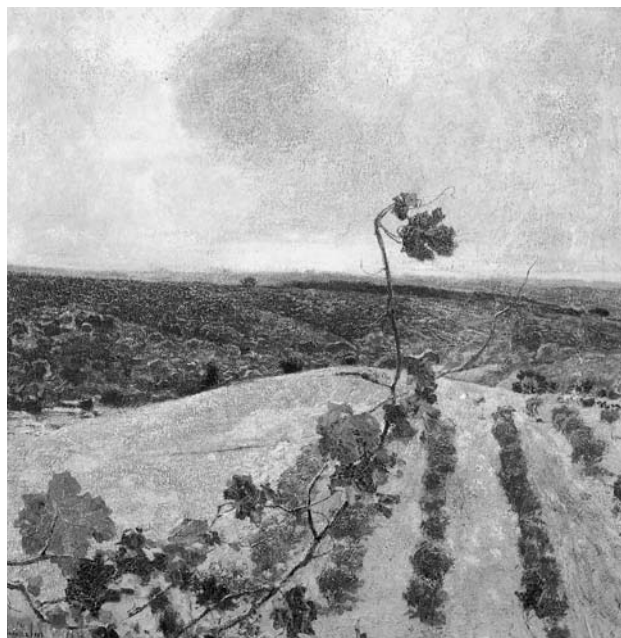
La sua tecnica di rappresentazione della natura e degli oggetti è solo in apparenza realistica e oggettiva: i naturalisti rappresentavano la realtà in tutti i suoi aspetti e in maniera ordinata e razionale; Pascoli invece è convinto che le cose nascondano sempre un significato che non si può indagare con la ragione.

Tra simbolismo e frammentismo

I paesaggi romagnoli, gli oggetti d'uso comune, le immagini e i simboli agresti, e soprattutto il nido, casa degli uccelli e nel contempo metafora della famiglia e rifugio dalla violenza della vita e della storia, sono tra le componenti del simbolismo di *Myrica*.

Pascoli offre al lettore una percezione inedita della realtà, come se la osservasse per la prima volta, così che le umili cose acquistano impreviste connotazioni simboliche (per esempio,

Plinio Nomellini, **Campagna toscana**, 1900-03.
Pisa, Collezione privata.



un aratro senza buoi nel campo è occasione per esprimere una condizione esistenziale di isolamento e solitudine). È come se gli oggetti contenessero un nucleo misterioso, che il poeta intuisce e suggerisce per frammenti, con rapidi tocchi. Ma i particolari della natura non esprimono qualcosa di preciso, manca un centro di prospettiva, i punti di vista si moltiplicano e i particolari prevalgono sull'insieme, per comunicare solo l'angoscia dell'io e il mistero insolubile del mondo.

L'approccio irrazionale alla realtà

Nell'universo poetico pascoliano al significato simbolico degli oggetti e alla frammentarietà delle immagini corrisponde anche un "disordine" nella percezione della realtà e nella sua rappresentazione. Il critico Giorgio Bàrberi Squarotti (1966) osserva che alle «norme tradizionali di ordine, regolarità, prospettiva, al rispetto dei rapporti e delle proporzioni viene sostituito uno sguardo inquieto e irregolare, che privilegia nella situazione i particolari» secondo regole del tutto soggettive – di una soggettività aperta alle suggestioni acustiche e visive che trova figura testuale nelle numerose sinestesie e nel trattamento sonoro del lessico – che accostano «l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande senza gerarchie di valore o di significato o d'importanza». Questo approccio irrazionale alla realtà traduce la perenne inquietudine di Pascoli e il suo rapporto di crisi con il mondo, alla ricerca continua del mistero nascosto in ogni cosa.

L'impressionismo

I particolari su cui il poeta fissa la sua attenzione non sono dati oggettivi e naturalistici ma impressioni, rappresentando le cose non come «sono» ma come le «sente». Pascoli è maestro nel rendere i colori e le luci di particolari fenomeni atmosferici (temporale, nebbia, notte, tramonto), che definisce con esattezza terminologica, ricorrendo però a immagini delicate e a macchie di colore in cui i contorni sfumano. Il brontolio di un tuono che prelude a un temporale (> C2 T44, T46) o il bagliore improvviso di un lampo che squarcia il buio (> C2 T45), sono presentati in una forma poetica impressionistica, che giustappone simultaneamente una serie di immagini uditive, visive, coloristiche. Attraverso la gradazione tonale e la scelta di inquadrature piuttosto fisse, Pascoli traduce l'attenzione di derivazione pittorica impressionista in delicati acquerelli verbali. In tutte e tre le liriche questa dinamica testuale conduce da un fenomeno naturale, minaccioso e senza volto, a un frammento di mondo umano: il nido (e il casolare-ala di un gabbiano cui viene paragonato), la casa (e l'occhio cui viene paragonata), la culla.

PER LO STUDIO

- Per quali ragioni la natura del poeta è simile a quella di un fanciullo?
- Quale compito Pascoli affida alla poesia?
- Qual è il fondamentale simbolo della poesia pascoliana?
- Perché le poesie contenute in *Myrica* non possono considerarsi dei bozzetti veristici?

Lo stile di *Myrica*e

Le scelte formali riscontrabili in *Myrica*e ne confermano a tutti i livelli la natura complessa e per certi versi contraddittoria.

L'eterogeneità linguistica

Il primo elemento che colpisce nell'esame stilistico delle *Myrica*e è la molteplicità delle soluzioni adottate, linguistiche prima ancora che metriche. Si è parlato a questo proposito di un atteggiamento sperimentalistico di Pascoli. In effetti, se si osserva la lingua da lui adottata, si nota immediatamente la composizione eterogenea, derivata da un lessico d'uso comune che si fonde con contributi più tradizionali e aulici. Questa estrema disponibilità linguistica comporta una ricerca di forme espressive nuove, che aprono la strada ai poeti successivi del Novecento (dai crepuscolari agli ermetici, a Ungaretti, Saba, Montale).

La metrica

Pur partendo dalla metrica tradizionale (la strofa saffica, il madrigale, la ballata piccola), Pascoli la innova con le rime interne, le analogie di suono, la rima-ritornello a fine di strofa, la frantumazione del verso e le pause create dalla punteggiatura, dall'uso di puntini sospensivi, di punti esclamativi e interrogativi. Pascoli usa i metri tipici della nostra tradizione letteraria, per esempio l'endecasillabo, come in *Novembre* (> C2 T50) e in *Lavandare* (> C2 T48), ma si rivela abilissimo nel forzare il rapporto tra metro e sintassi, riducendo al minimo la coincidenza tra i due ritmi mediante l'*enjambement*: la sfasatura tra metro e sintassi traduce lo stato d'animo dell'io lirico, fatto di stupori, di inquietudini e di trasalimenti.

La sintassi

Alla percezione impressionistica della realtà, che vuole mettere in risalto le sensazioni soggettive, corrisponde l'impressionismo stilistico, costruito mediante una sintassi nominale, dove prevalgono sostantivi e aggettivi, mentre è assente il verbo. Ne derivano l'andamento prosastico del verso, l'assenza quasi sistematica

della subordinazione e l'accostamento per asindeto di immagini apparentemente prive di legami, con una frantumazione del ritmo, come in *Novembre*: «Gèmma l'aria»; «Silenzio, intorno».

Il lessico

Il rilievo dato ai sostantivi e al valore evocativo della parola poetica, come teorizzato nella poetica del «fanciullino», comporta una ricerca nella direzione del lessico. Pascoli lo arricchisce con forme gergali e tecnicismi, accosta termini doti e comuni, è sempre particolarmente preciso nel citare piante (tamerici, moro, pruno) o uccelli (pettirosso, assiuolo), innovando così una tradizione poetica, per la quale tutti i fiori erano rose e tutti gli uccelli erano usignoli. La parola, ricca di analogie e di allusioni, acquista valore evocativo e fonosimbolico: il suo suono rinvia a un significato simbolico che crea emozioni e particolari stati d'animo.

Le figure retoriche

Al poeta non è necessario argomentare logicamente il discorso, più che alla struttura del pensiero egli mira all'efficacia dell'accostamento linguistico mediante un'estrema ricchezza di figure retoriche. Frequente è l'uso dell'analogia, un procedimento simile alla metafora ma più complesso, mediante il quale il poeta accosta elementi di natura diversa (suono-luce, rumore-colore), per cogliere e scoprire più intimi rapporti tra loro. La sinestesia crea poi uno scambio tra le sensazioni, associando la percezione tattile a quella acustica (il «sottile tintinno» di *Arano* > C2 T47) oppure l'uditiva a quella visiva (i «soffi di lampi» dell'*Assiuolo* > C2 T51). Invece l'assonanza (una sorta di rima imperfetta tra parole che presentano le stesse vocali dopo l'accento) conferisce intensa musicalità ai versi, per esempio con «frasca / rimasta» in *Lavandare* (> C2 T48) oppure con la rima interna dello *sciabordare delle lavandare*, nello stesso testo.

Le onomatopoeie

Un'altra novità della poesia pascoliana è stata sottolineata da Gianfranco Contini (Contini, 1970). Il critico ne evidenzia la lingua vergine e pre-grammaticale (cioè anteriore alle regole della grammatica,

arbitraria, alogica), adatta a una poetica simbolista che crea identità evocativa tra parole e cose. Tutto ciò si esprime per mezzo dell'onomatopea (dal greco *ónoma*, «nome»; «fare», «creare»), ossia di una combinazione di suoni variamente ottenuta mediante:

- la trascrizione verbale di suoni naturali (il «chiù» come verso dell'assiuolo);
- la creazione di parole sulla base di una suggestione sonora collegabile al significato di esse («bubbolio» in *Temporale*);
- la coniazione di vocaboli fonosimbolici usati per il loro suono di armonia imitativa con l'allitterazione di un gruppo consonantico. Per esempio nella lirica *L'assiuolo*: «Sentivo un fru fru tra le fratte», dove un «fru fru» (un fruscio) è una onomatopea grammaticalizzata, cioè promossa a sostantivo.



Disegno di Giovanni e Maria (i due capineri nel nido) per la sorella Ida con una poesia acrostica: IDA AMACI (particolare).

PER LO STUDIO

- Perché il verso del poeta è frantumato, interrotto da numerose pause?
- Pascoli fa ricorso al lessico consacrato dalla tradizione italiana? Motiva la tua risposta.
- Di quali figure di suono fa ampio uso?
- Perché il linguaggio pascoliano è fortemente analogico?